

Pietro Muratori e Marina Papini



DOP



• Disturber Oppositivo Provocatorio •

• SCUOLA
PRIMARIA •



guida RAPIDA
per insegnanti



✓ USATE LA **LODE**



✓ **COINVOLGETELO/A IN CLASSE**



**NON PERDETE
LA PAZIENZA**



vete mai pensato alle strategie più efficaci per gestire un bambino o una bambina «ribelle» a scuola?

Questo libro, nello stile di un quaderno di Teacher Training, presenta suggerimenti e indicazioni utili per affrontare con successo 12 comportamenti problema tipici del Disturbo Oppositivo Provocatorio (DOP).



Perché il bambino o la bambina con DOP ha comportamenti difficili, ma NON è SEMPRE ingestibile.



€ 16,50



www.ericson.it

INDICE

| | |
|---------------------|---|
| PRESENTAZIONE | 5 |
| INTRODUZIONE | 7 |

| | |
|--|----|
| CAPITOLO. 1 HA SPESSO <i>crisi di rabbia</i> | 16 |
|--|----|

| | |
|---|----|
| CAPITOLO. 2 È <i>permaloso</i> | 22 |
|---|----|

| | |
|---|----|
| CAPITOLO. 3 DICE CHE GLI ALTRI <i>lo prendono di mira</i> | 28 |
|---|----|

| | |
|---|----|
| CAPITOLO. 4 ARRIVA A SCUOLA <i>di cattivo umore</i> | 34 |
|---|----|

| | |
|---|----|
| CAPITOLO. 5 INFRANGE <i>le regole</i> | 40 |
|---|----|

| | |
|---|----|
| CAPITOLO. 6 OFFENDE <i>i compagni</i> | 48 |
|---|----|

CAPITOLO.
7 SFIDA
l'insegnante 54

CAPITOLO.
8 DISTRUGGE IL
materiale scolastico 60

CAPITOLO.
9 E' VOLUTAMENTE
dispettoso 66

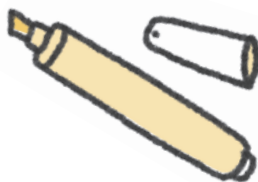
CAPITOLO.
10 HA SCARSO INTERESSE
A INTERAGIRE
con i compagni 72

CAPITOLO.
11 NON SI SENTE
in colpa 78

CAPITOLO.
12 NON SEGNA
i compiti 84

BIBLIOGRAFIA 93

APPENDICE 95



PRESENTAZIONE

Cari insegnanti,


Nella mia vita professionale mi occupo da circa 15 anni di bambini con difficoltà di comportamento e dei loro genitori. Cerco di offrire loro percorsi di valutazione specifici e approcci di trattamento efficaci. Nella mia attività scientifica conduco progetti e pubblico articoli con l'obiettivo di delineare sempre meglio le peculiari caratteristiche di ogni bambino e indicare il miglior percorso di trattamento per lui nonché per i suoi genitori. Un elemento cardine in questi percorsi di valutazione e di trattamento è il confronto con gli insegnanti.

Ieri ricevo un messaggio audio su WhatsApp da parte dell'insegnante di Lorenzo: «La informo che ieri Lorenzo ha avuto una mattinata movimentata a scuola, mi sembra d'aver capito che prima aveva avuto una brutta nottata. Io ho cercato di ricordare a Lorenzo gli accordi che avevamo preso riguardo alla possibilità di uscire dalla classe nei momenti di massima sua attivazione per poi rientrare dopo un tempo stabilito. Non è bastato. Quello che ho notato questa volta, così come negli altri episodi di cui abbiamo già parlato, è questa sua facilità nell'arrabbiarsi, digrigna i denti, passando da uno stato di apparente calma a uno stato di forte agitazione come se facesse delle montagne russe. Ecco, questo mi turba un po'».

Lorenzo è un bambino di quarta elementare con diagnosi di DOP. Alla fine dello scorso anno scolastico era molto migliorato. Ora manifesta comportamenti vendicativi, oppositivi e negli ultimi giorni anche crisi di rabbia. Lui e i suoi genitori effettuano un percorso di trattamento a cadenza settimanale; Lorenzo ha degli insegnanti che lo seguono in maniera attenta e affettuosa. Eppure,

in queste prime settimane di scuola, è notevolmente peggiorato nel comportamento.

Quindi qualcuno sta sbagliando qualcosa? La scuola? Noi clinici? I genitori? Io non credo. Forse, in verità, il dolore che i bambini come Lorenzo cercano di cancellare distraendosi o mostrandosi forti è in realtà un sintomo onesto della loro fragilità. Per tutti i bambini è molto difficile non fuggire di fronte alle proprie fragilità: per riuscire a farlo hanno bisogno di coraggio e pazienza. Questo coraggio e questa pazienza sono difficili da trovare senza un adulto che li accompagni, senza un adulto che li tenga per mano e che li guidi pazientemente. Qualsiasi indicazione contenuta in questo libro proviate ad applicare, fatelo con l'intenzione di sostenere i bambini nell'affrontare le proprie fragilità. Qualsiasi bambino che percepisca e venga toccato da questa vostra sincera intenzione tornerà a sperare di potercela fare, tornerà a credere nelle proprie capacità, tornerà a meravigliarsi di fronte alla vita.

-  Con il progetto *Pluralità visibili*, Erickson si impegna a promuovere una narrazione e rappresentazione equa delle differenze, che passa anche tramite l'utilizzo di un linguaggio inclusivo. Per una migliore fluidità di lettura e per garantire la piena accessibilità dei contenuti, nel testo si fa perlopiù riferimento al genere maschile. Si specifica, in ogni caso, che le occorrenze al maschile universale sono sempre indirizzate indifferentemente a tutti i generi.

CAPITOLO.
2

E' permaloso



PERCHÉ FA COSÌ?

Perché ha la tendenza a interpretare in modo negativo le affermazioni delle altre persone e a percepire l'ironia come un giudizio negativo su di sé.

Perché ogni critica o suggerimento abbatte la sua autostima e questo lo porta a reagire con forte emotività senza riuscire, in un primo momento, a ragionare sull'osservazione espressa dall'altro.

COSA FARE

- ✓ Separatelo dal bambino che lo ha offeso, **senza discutere** se la sua reazione sia spropositata o appropriata
- ✓ Se si sente offeso dall'insegnante, lasciate che si lamenti per un poco e ascoltate in silenzio con interesse: si sentirà **capito**
- ✓ Ammettete che le parole usate nei suoi confronti potevano suonare non gentili

COSA NON FARE

- ✗ **NON** sminuite quanto accaduto e non definite lo «esagerato»: lo farebbe sentire sbagliato e potrebbe innescare una crisi
- ✗ **NON** coccolatelo troppo: non lo aiuterà a regolarsi proporzionalmente all'entità dell'evento
- ✗ **NON** punitelo: si convincerebbe ancora di più che «sono tutti contro di lui»

Cosa tenere a mente

Il bambino che si mostra così permaloso vive realmente la sofferenza che manifesta: le parole udite rappresentano una ferita profonda alla sua amabilità. Prova vergogna, un'emozione che attiva fortemente il corpo. Nello sviluppo tipico il bambino impara che le critiche sono rivolte al proprio comportamento e non al proprio essere; impara che può essere criticato e allo stesso tempo amato e apprezzato. Il bambino con DOP vive ciò che viene detto dall'altro come un giudizio lapidario rivolto al Sé, una verità totalizzante che va ad attivare schemi di base di inadeguatezza o non amabilità che si sono creati nel tempo in seguito a reiterate esperienze di rifiuto o di svalutazione da parte dell'altro. Spesso, infatti, questi bambini provengono da un ambiente familiare in cui prevalgono stili educativi coercitivi e incoerenti e in cui c'è una difficoltà a interagire positivamente con loro, difficoltà che determina l'instaurarsi di schemi negativi su di sé e pensieri automatici del tipo «Non valgo niente», «Sono sbagliato», «Non vado bene», «Non merito amore» ogni volta che viene fatta una critica o una semplice battuta. Anche se l'adulto o il compagno di classe, vedendolo andare in crisi, cercherà di recuperare, il bambino interpreterà gli eventi attraverso il filtro negativo dei suddetti schemi. Un bambino permaloso in un primo momento non suscita empatia ma rabbia e fastidio: è normale, ma occorre capire che ciò che sta vivendo in quel momento ha poco a che vedere con quello che è appena realmente successo — che a lui è arrivato il messaggio «Nessuno mi vuole bene», anche se non è affatto



così. È come quando nei cartoni animati si vede un sassolino che scendendo sulla neve diviene una palla sempre più grande e alla fine crea una valanga distruttiva: la minima parola può causare un effetto a valanga poiché si lega a tutte le esperienze negative precedenti e agli schemi nucleari negativi con cui il bambino legge il proprio valore. È evidente come questa «valanga» vada poi a rinforzare gli schemi stessi, poiché la reazione comportamentale del bambino è distruttiva, causa fastidio o rabbia nell'altro, che a questo punto può divenire realmente svalutante o offensivo, confermando la sua previsione e abbassando ulteriormente l'autostima.

Quando è possibile, cercate di tenere a mente tutto ciò, facendo presente a voi stessi, alla classe e al bambino in crisi che può capitare a tutti di non sentirsi capiti o esclusi e che in questi momenti la cosa più utile è dirsi qualche parola gentile, aspettare un po' e, quando ci si sente pronti, cercare un chiarimento con l'altro. Se lo screzio è avvenuto fra compagni potete ricordare che siete lì apposta per aiutarli a venirsi incontro.



Come intervenire

Prima di intervenire con un bambino con DOP è sempre necessario autodisciplinarsi: per quanto potete, cercate di non farvi portare via dalla tempesta delle emozioni del momento. Dedicate qualche momento alla vostra regolazione prima di intervenire: servirà a risparmiare poi tempo ed energie. Approcciatevi in modo calmo, anche per essere più flessibili ed empatici. Immaginate di essere in mare con delle onde molto alte: se vi buttate la-

sciandovi completamente andare senza alcun controllo rimarrete in balia delle onde e rischierete di affogare; similmente, se cercherete di opporvi ad esse in modo troppo rigido, senza adeguare la postura o i vostri movimenti, verrete travolti; se, invece, vi mantenete flessibili, assecondando l'andare e il venire dell'acqua, lasciando che i piedi si stacchino dal fondo quando l'onda vi investe, potrete rimanere a galla e non essere travolti. Avere a che fare con un bambino con un'emotività forte e impulsiva è come immergersi in quel mare: richiede flessibilità.

Dato che, con il tempo, i compagni potrebbero etichettare il bambino con crisi di rabbia e permalosità come quello «strano» a cui «non va mai bene niente», dedicatevi attivamente a creare un clima di gentilezza e di accettazione in classe e a valorizzare l'unicità di ognuno, con pregi e difetti. Sottolineate come ci sia del positivo in tutti, anche se in alcuni momenti sembra meno evidente.

Accettare e validare la possibilità di «rimanerci male» è la base fondamentale per aprire a qualunque forma di dialogo successivo.

Valutate se invitare i bambini coinvolti nell'episodio a scusarsi per il proprio comportamento specifico con una frase come «Ti chiedo scusa per ... », sollecitando entrambi i bambini coinvolti a scusarsi a vicenda.

Quando il bambino non è troppo attivato, ragionate con lui su quali potrebbero essere state le intenzioni dell'altro, chiedetegli se capita anche a lui a volte di prendere in giro o dire cose simili ai compagni e con quale intenzione lo fa, così da aiutarlo a rimanere su un piano di realtà e ridurre progressivamente le interpretazioni distorte o troppo ostili del comportamento altrui.

Valutate con lui l'entità dell'offesa ricevuta predisponendo un «termometro delle offese», utilizzabile anche per individuare la

reazione commisurata. In ogni caso sottolineate come parole poco gentili facciano soffrire e vadano sempre scoraggiate.

Proponete, anche al di fuori del momento della presa in giro, attività utili a sviluppare la capacità di comprendere il punto di vista dell'altro e di mettersi nei suoi panni.



Una buona idea

Create un «fiore delle qualità» per ogni bambino, facendo scrivere ai compagni ciò che apprezzano di ognuno, in modo che nei momenti di crisi si possa ricordare al bambino «permaloso» quante caratteristiche positive possiede secondo i suoi compagni di classe.

